

Suore di Gesù buon Pastore

Pastorelle



Itinerario di Lectio Divina
in preparazione al Seminario
sul ministero di cura pastorale

SCHEDA 3

Immagine di copertina:

Gesù Buon Pastore con il suo popolo (*particolare*)

Autore: Pjerin Sheldija

Luogo: Chiesa di Krajn - Albania

“Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te” **(2Tm 1,6-11)**

1. Il contesto.

L’apostolo Paolo indirizza questo scritto al discepolo e figlio Timoteo, giovane responsabile di una comunità. Il ministero di Timoteo da come si evince dall’insieme dello scritto incontra difficoltà e anche incomprensioni che potrebbero scoraggiare il giovane ministro. In questo contesto non facile di servizio, Paolo esorta Timoteo a riscoprire le ragioni profonde – teologiche- del suo impegno apostolico. Nei versetti che precedono il nostro brano (vv. 4-5) Paolo ricorda l’intenso legame di affetto che lo lega al figlio Timoteo, un vincolo spirituale, reso ancora più solido dalla testimonianza di fede che la nonna Loide e la madre Eunice gli hanno donato nella sua infanzia e giovinezza.

2. Il testo.

v. 6: L’esortazione di Paolo si apre con la memoria della consacrazione di Timoteo, che è all’origine del suo ministero: *ravviva il dono di Dio che è in te con l’imposizione delle mani*. È evidente che Timoteo sta attraversando un momento di difficoltà, se c’è il pericolo che questo dono possa offuscarsi. Il verbo ravvivare (*anazopurein*) richiama l’azione del riattizzare il fuoco sotto la cenere. Il fuoco rischia di spegnersi, il ministero può perdere slancio ed entusiasmo. Già nella prima lettera l’apostolo aveva sollecitato il discepolo: *“Non trascurare il dono spirituale che è in te e che ti è stato conferito”* (1Tm.4,14). La ragione di questa difficoltà può essere la solitudine dovuta alla separazione da Paolo (v. 4), oppure la giovane età di Timoteo: *“Nessuno disprezzi la tua giovane età”* (1Tm 4,12), forse anche un po’ di negligenza nell’esercizio spirituale: *“Esercitatevi nella pietà perché l’esercizio fisico è utile a poco mentre la pietà è utile a tutto”*

(1Tm 4,8). La risposta alla crisi è la memoria di quell'evento, grazie al quale Timoteo ricevendo il dono dello Spirito Santo, è stato costituito pastore della comunità.

v. 7: La memoria del dono ricevuto crea le condizioni per un esercizio del ministero che rifugge dalla viltà per essere al contrario contrassegnato da forza, amore e saggezza. La forza (*dynamis*) è la fortezza che è frutto del dono dello Spirito, da non confondere assolutamente con l'aggressività. E' la *parresia* - franchezza - che opera una grande libertà interiore, che scaccia la paura di essere soli e abbandonati, che dona la certezza di essere accompagnati e sostenuti dall'azione dello Spirito che viene in aiuto alla nostra debolezza (cf. Rm 8,26). L'amore (*agàpe*) è l'amore oblativo di Cristo, quell'amore che diviene compassione e condivisione sino al dono di sé, sull'esempio del buon pastore (cf. Gv 10; Gv 13). La saggezza (*sophronismòs*) è la sapienza del cuore, cioè la capacità di compiere un autentico discernimento avendo davanti e nel cuore la Pasqua di Cristo. La vera saggezza è l'arte di scegliere ciò che più ci avvicina a vivere in noi la Pasqua di Cristo, per assimilarne i sentimenti (cf. Fil 2,6-11). E' inoltre, la capacità di restare nel giusto mezzo, di avere quell'equilibrio anche nei sentimenti. La forza e l'amore non bastano, occorre quel discernimento, per saper leggere i tempi, i luoghi e i momenti, in modo tale che lo spendersi per gli altri non sia per un po' di tempo - fino all'esaurimento delle forze - ma per tutta la vita. La saggezza diviene così anche l'arte della perseveranza.

v. 8: La conseguenza per Timoteo è "*il non vergognarsi*" di quel Vangelo (cf. Rm 1,16) di cui è stato costituito araldo e che ora vede risplendere anche nell'impotenza del suo maestro - Paolo - che è in carcere. La sofferenza dell'apostolo non è un incidente di percorso ma assimilazione a Cristo, Messia sofferente. Timoteo è inviato a non rendere sterile la prova che sta vivendo, a non considerarla un assurdo, ma al contrario come il segno inequivocabile dell'autentica modalità con la quale l'annuncio

cristiano si fa strada nelle pieghe, spesso contorte della vicenda umana: la croce.

vv. 9-11: Paolo compie, ora, una felice digressione sul contenuto di quel Vangelo di cui è araldo, apostolo e maestro. Se è vero che un punto importante per uscire dalla crisi è la memoria del doni ricevuti, è altrettanto certo che la memoria del Vangelo è l'altro pilastro (dono) sul quale si fonda l'esperienza gioiosa del proprio ministero. La salvezza è al tempo stesso elezione, che si innesta non sulle proprie capacità (opere), ma sulla semplice e certa gratuità di Dio, secondo il suo proposito e la sua grazia. Questa chiamata alla salvezza e all'elezione ora si è chiaramente e definitivamente manifestata in Cristo: è il mistero che preparato da sempre ora risplende in tutta la sua forza e potenza. E' il Salvatore (*soter*) che ha vinto definitivamente la morte e ci dona la vita senza fine. La memoria del Vangelo - vittoria sulla morte per mezzo di Cristo - dà la possibilità di inserire la propria vicenda umana - con le sue luci e le sue ombre - in un orizzonte vasto: *"Ritengo, infatti, che le sofferenza del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi"* (Rm 8,18). La memoria della mèta verso la quale siamo incamminati sviluppa un atteggiamento di pazienza e perseveranza.

3. Attualizzazione

Il servizio apostolico, la carità pastorale sono il luogo dove si mette a frutto il dono di grazia che abbiamo ricevuto. Eppure come ci testimoniano le parole di Paolo, colui che è inviato rischia di implodere sotto il peso della responsabilità e delle difficoltà che incontra. L'esperienza stessa conferma che all'entusiasmo iniziale, spesso subentra quel disincanto che se non è vissuto nella fede, può diventare l'inizio di tante fughe e compensazioni che nulla hanno a che vedere con la nostra consacrazione e missione. La solitudine, le incomprensioni all'interno delle comunità e anche solo la freddezza della vita

comunitaria possono logorare anche la vocazione più certa e solida.

Paolo esorta Timoteo a “ravvivare” il dono. Questa immagine come abbiamo evidenziato nel commento, richiama l’azione di riattizzare il fuoco che coperto sotto una coltre di cenere, rischia di spegnersi sia per la mancanza d’aria sia per l’esaurimento del materiale da bruciare. E’ un’espressione che pur nella sua drammaticità, rende bene l’idea di un inizio scoppiettante a cui segue un inesorabile e lento declino fino allo spegnimento. Dare aria al fuoco, togliere la cenere, per Paolo è fare memoria del dono di grazia che abbiamo ricevuto nel giorno della nostra consacrazione, fare memoria di quell’effusione di grazia che ci ha costituiti ministri e apostoli. E’ lasciare dilatare in noi lo Spirito Santo che già vive e opera in noi, ma che rischia di essere mortificato dalla centralità di noi stessi. Infatti, il vero nemico (la cenere) di questa crescita non sono le circostanze avverse, che al contrario rendono più vero e più pasquale il nostro servizio, il vero nemico sono io o meglio quell’io che vuole gestire in modo autonomo e indipendente anche il dono di Dio. La memoria di quel giorno ci ricorda che la vita spirituale esige cura, attenzione, vigilanza costante. Chiedere con assiduità a Cristo la protezione da noi stessi.

La memoria del Vangelo, è l’altro pilastro sul quale il discepolo edifica la sua vita e la fecondità della sua azione pastorale. Paolo ricorda che non in virtù delle nostre opere siamo eletti e salvati, ma per grazia secondo il disegno di Dio. La gratuità dell’elezione e della salvezza demolisce ogni pretesa e ogni merito, elimina in modo definitivo ogni timore e paura, apre il cuore dell’apostolo alla gratitudine, alla forza e alla carità.

Le conseguenze per Timoteo sono chiare: uno spirito di forza, amore e saggezza. La sapienza è l’assimilazione progressiva della realtà della Pasqua di Cristo, in modo tale da saper scegliere, in ogni circostanza, ciò che ci avvicina o ci allontana da essa. Le difficoltà ineludibili di ogni ministero non diventano così il luogo della mormorazione e dell’avvilimento, ma al

contrario, l'occasione propizia (*kairòs*) per rivelare che non noi ma la potenza del Risorto opera in noi. Essere araldi, apostoli e maestri non è esercizio accademico, né tantomeno sono titoli per eludere il cammino pasquale, ma impegno e desiderio che più che la parola, la vita - la nostra vita - sia epifania della forza rinnovatrice della Pasqua di Cristo: *“In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo, se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna”* (Gv 12,24-25).

4. In preghiera con la Parola

1. Con gli occhi di Cristo guardo i momenti di crisi che vivo nel ministero di cura pastorale e mi chiedo quali sono le cause che spengono in me gli entusiasmi iniziali.
2. Nei momenti di difficoltà e di incomprensioni quali sono le ragioni profonde che sostengono la mia fedeltà al Signore e al ministero che mi è stato affidato?
3. Ci sono in me situazioni di fuga o compensazioni di fronte alle difficoltà comunitarie ed ecclesiali? Quali sono? Mi abbandono a critiche e mormorazioni oppure colgo l'occasione per unirmi alla forza rinnovatrice della Pasqua di Cristo?
4. La sofferenza dell'apostolo non è un incidente di percorso ma assimilazione a Cristo, come rendo apostolicamente feconde le prove che vivo?

Scrivo i pensieri e i sentimenti che la preghiera della Parola ha suscitato in me, per non dimenticarli e per poter condividere con le sorelle

N.B. Quanto ho vissuto nella preghiera e del quale ho preso nota posso inviarlo direttamente alla superiora generale, per contribuire alla preparazione del Seminario sul nostro ministero di cura pastorale

In condivisione nella comunità

1. Invochiamo lo Spirito Santo
2. Rileggiamo insieme il testo della Parola meditata
3. Condividiamo quello che ciascuna ha colto nella preghiera personale
4. Ci fermiamo in silenzio per assaporare il gusto di quanto ogni sorella ha condiviso
5. Ringraziamo del dono ricevuto

Se la comunità vuole contribuire alla riflessione sul ministero di cura pastorale, una sorella prende nota degli elementi essenziali della condivisione per poterli mandare alla Circostrizione, che raccoglierà il materiale in vista del Seminario da inviare al Governo Generale.

Roma, casa generalizia
aprile 2008